

## *Raggiungere tutti*

La guarigione di un malato nel Vangelo desta stupore e al contempo suscita interrogativi. Questa domenica assistiamo ad un ulteriore effetto della novità di Gesù: la guarigione della suocera di Simone, riabilitata ad operare da persona libera, non più incatenata ai pesanti ceppi della malattia. Seguono altre guarigioni, descritte in modo sommario, ma non meno sorprendenti: «Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni». Il mattino successivo, tuttavia, Gesù dimostra grande libertà, andandosene altrove: tutti lo cercano (e come biasimarli, dopo i prodigi che hanno visto?), ma la sua missione non può limitarsi ai soli abitanti di Cafarnaò. E così non permette che la presenza efficace del regno di Dio resti ingabbiata in un solo luogo.

Può sorgere una questione: per quanto abbia percorso molti chilometri, durante la sua vita terrena Gesù non ha raggiunto tutti gli angoli della terra e tutte le persone viventi nella sua epoca. E poi, come ben sappiamo, questa esistenza terrena si è conclusa, e anche molto presto, a soli trentatré anni. Che significato hanno i miracoli di Cristo per noi oggi, come pure per gli altri esseri umani che, per questioni geografiche o cronologiche, non hanno mai incontrato la sua persona fisica nella Terra Santa di duemila anni fa? Malattie e preoccupazioni sono faccenda quotidiana, in ogni tempo e in ogni luogo...

San Cirillo di Gerusalemme si è posto domande del genere. Pensando alla guarigione di un cieco, si è chiesto: «ma cos'è questo in paragone dei ciechi di tutto il mondo?». Rispondendo, il santo ci ricorda che «non era un semplice uomo colui che diede la vita per noi, bensì il Figlio di Dio, Dio stesso, fattosi uomo». La nostra fede non si fonda sui miracoli: è fondata sulla testimonianza della Parola e radicata nella Croce del Figlio di Dio, morto e risorto per estendere a tutta l'umanità, di ogni latitudine e di ogni epoca, l'efficacia della sua azione. I miracoli raccontati nei Vangeli, poi, sono certamente conforto e sostegno, insieme all'esempio dei santi, perché confermano la straordinarietà della presenza del Figlio di Dio fatto uomo.

Ecco perché è così importante che anche oggi (e domani, e sempre) ci sia chi si fa carico dell'annuncio del Vangelo, con le parole e con la testimonianza della vita. Affinché sempre più persone si rendano conto che non si tratta solo di bei racconti del passato, ma della presenza viva e amorevole di un Dio che ha cura di noi, che fa la differenza, e che ha in serbo per tutti la vita eterna. Dice San Paolo: «annunciare il Vangelo [...] è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). Quella straordinarietà riguarda tutti, e vuole raggiungere tutti: a ciascuno di noi il compito di meravigliarci, e la missione di raccontarlo a quanti incontriamo.